2

BIBLIOTECA COLETTI
XXI
G
M 181
TREVISO

SULLA RESISTENZA

AL

PASSO DELLA MORTE

IN CARNIA NEL 1848.

LETTERA

DI GIO. BATTISTA CADORIN

ALL' EGREGIO CAPITANO SIG.

TEMISTOCLE MARIOTTI.

Seconda edizione completata col seguito della polemica.

8-6-1880

VENEZIA
TIP. DEL COMMERCIO DI M. VISENTINI
1880.

Vedi il giornale La Favilla - 30 Maggio 1880
Venezia

SULLA RESISTENZA

AL

PASSO DELLA MORTE

IN CARNIA NEL 1848.

LETTERA

DI GIO. BATTISTA CADORIN

ALL' EGREGIO CAPITANO SIG.

TEMISTOCLE MARIOTTI.

Seconda edizione completata col seguito della polemica.

VENEZIA

TIP. DEL COMMERCIO DI M. VISENTINI

1880.

AL LETTORE.

L' egregio Sig. Temistocle Mariotti pubblicò di recente un opuscolo « **Il Cadore** » (1), e per il giudizio che a pagina 30 di quello è dato sulla mia condotta al Passo della Morte nel 2 Giugno 1848 (**A**) scrissi al Signor Mariotti, in data 10 Maggio, una lettera privata avvertendolo che, probabilmente, avrei resa pubblica la medesima col mezzo della stampa (**B**). Il Cap. Mariotti risposemi con lettera del 13 Maggio (**C**), ed a questa io replicai il giorno stesso (**D**) dichiarando che andavo a pubblicare la mia del 10, come feci pochi giorni dopo (2).

Nel giornale cittadino « *Il Tempo* » (N. 125, 27 Maggio 1880) comparvero e la mia del 10 e la risposta del Cap. Mariotti (**B**, **C**) precedute da alcune righe (**E**) le quali provocarono una mia dichiarazione che fu inserita nel giornale stesso (N. 126, 28 Maggio 1880) (**F**).

(1) **Il Cadore.** Episodio della prima guerra per l' indipendenza italiana. Per TEMISTOCLE MARIOTTI Capitano nel 48.° Fanteria. Roma, 1880, Voghera Carlo, tipografo di S. M.

(2) **Sulla resistenza al Passo della Morte in Carnia nel 1848.** Venezia, 1880, Tip. del Commercio di M. Visentini.

Anche l' altro giornale « *La Venezia* » (N. 150, 29 Maggio 1880) accennò, con qualche apprezzamento, alla polemica insorta tra me ed il Capitano Mariotti (G), e questi scrisse al Cav. Pisani una lettera che fu da lui pubblicata nel suo giornale (N. 152, 31 Maggio 1880) facendola seguire da alcuni suoi commenti (H).

Ed io trovai di soggiungere un' ultima parola (*La Venezia,* N. 154, del 2 Giugno 1880) (I) colla quale rimase chiusa la polemica che ora raccolgo nel presente opuscolo, riportando anche i cenni e giudizii che sulla mia prima pubblicazione (B) diedero alcuni altri giornali cittadini (K).

Venezia 8 Giugno 1880.

GIOVANNI BATTISTA CADORIN.

(A)

Dall' opuscolo del Cap. TEMISTOCLE MARIOTTI, « **Il Cadore** » :

. . . . . » Gli Austriaci lo stesso giorno 2 con una prima colonna avevano superato a destra il Pura, con una seconda il Corso al centro, ed a sinistra Priusio con una terza, cosicchè i Forni erano ormai investiti da tre lati e la difesa del Passo, con un nemico che irrompeva da tutte le parti, aveva d' uopo che raddoppiasse di coraggio e di fermezza. E questi due elementi, sia detta la verità, vennero meno in quel momento supremo. Si disse che la grave situazione spaventasse i Fornesi, i quali incominciarono a pensare che ostinandosi nella difesa non si faceva che provocare sempre più l' ira del nemico, il quale nell' imminente loro caduta si sarebbe sfogato con gl' incendi, i saccheggi e le uccisioni. Laonde vuolsi che cedessero per i primi ed intimassero ai Cadorini di ritirarsi dal Passo, alla quale intimazione cedette il comandante di questi ultimi, e la notte dal 2 al 3 si ritirò col suo corpo verso il Mauria. Intanto troppo tardi giungeva il Calvi colla sua colonna.

» È vero che la resistenza del Cadore aveva esauriti tutti i suoi mezzi, essa non avrebbe potuto assolutamente prolungarsi; il Cadore era ormai un gigante atterrato che si dibatteva fra gli spasimi dell' agonia, ma nell' estremo stiramento delle membra poteva ancora vibrare contro il nemico un ultimo colpo. Fu perciò fatale l' abbandono del Passo della Morte ove il Calvi ed i suoi potevano suggellare l' eroica difesa con uno di quegli straordinari avvenimenti, che danno il nome ad un' epoca.

» I Fornesi, che avevano pure valorosamente combattuto il 24 maggio, s' è vero che esercitarono l' accennata pressio-

ne, questa volta mancarono alla loro riputazione di buoni e coraggiosi patriotti: il loro panico non fu sufficientemente giustificato, perocchè il nemico quando si sarebbero determinati a cedere non era ancor giunto. Fu poi deplorevole che ai pochi Cadorini a guardia del Passo non si facesse bruciare sin l'ultima cartuccia prima di allontanarsi: per breve resistenza che avessero opposto, il Calvi sarebbe arrivato in loro soccorso . . . . . »

(B)

ALL' EGREGIO SIGNOR

TEMISTOCLE MARIOTTI

CAPITANO NEL 48.° FANTERIA

VENEZIA.

Venezia, 10 Maggio 1880.

ONOREVOLE SIGNOR CAPITANO,

Dalla gentilezza dell' egregio pubblicista Cav. Carlo Pisani mi ebbi l' opuscolo, ch' Ella diede testè alle stampe: « **Il Cadore** » (*).

Mi feci a leggerlo con interesse, essendone argomento la vita politico-militare del mio paese in quell' epoca gloriosa che segnò un gran passo al nostro nazionale risorgimento.

(*) **Il Cadore.** Episodio della prima guerra per l' indipendenza italiana. Per TEMISTOCLE MARIOTTI Capitano nel 48.° Fanteria. Roma, 1880, Voghera Carlo, tipografo di S. M.

La dichiarazione ch' Ella fa, Sig. Capitano, di aver scritto l' opuscolo sulle memorie ed annotazioni che le fu dato *di spigolare dal taccuino* d' un membro del Comitato di difesa del Cadore nel 1848, quella dichiarazione, dico, mi dispensa di rilevarle certe inesattezze ed ommissioni che nel suo scritto ho potuto avvertire. Di queste e di quelle non voglio far risalire a Lei la responsabilità, chè Ella ha scritto colla buona fede ch' è carattere dell' uomo d' onore; preferisco lasciarla intera al membro del Comitato che permise a Lei *di gettare lo sguardo nel taccuino.*

Correggerle, sarà compito dello *storico che il Cadore pur troppo attende ancora,* e che io mi auguro di leggere fra breve, purchè abbia ad essere uno storico che sappia procedere libero ed indipendente come nel suo sentire così nel suo giudicare; che abbia a deporre con imparzialità rigorosa la verità dei fatti, togliendosi da quelle influenze che farebbero nocumento alla veracità della sua narrazione.

Ma se taccio sul libro in generale, Ella deve accordarmi di entrare in un particolare che costituisce per me un fatto personale (*).

Non so se nel *taccuino* fosse nominato il Comandante al Passo della Morte in Cargna nel 1848, in caso che no, Ella, non dubito, si sarà data la cura di ricercarne il nome, e lo avrà saputo.

Comunque sia, piace a me assicurarla che quel Comandante era io. A me quindi il diritto ed anche l' obbligo di stabilire nella sua esattezza il fatto della notte dal due al tre Giugno 1848 al Passo della Morte, e di scagionare i Fornesi dall' accusa loro data. Poco dirò, chè la questione non è nuova, ed anzi sulla stessa mi permetto di riassumerle i precedenti.

Stabilitosi appena in queste provincie il Governo Nazionale, comparve nella *Gazzetta di Venezia* (N. 272 del 17 Novembre 1866) (1) (**) un articolo intitolato: « *Il Cadore* » nel

(*) Opusc. citato pag. 30.

(**) Documenti a pag. 26.

quale io sono nominato col pseudonimo di *Tita da Lorenzago.*

Ad opera di persone, cui piacque serbare l' anonimo nascondendosi sotto la segnatura *Alcuni Cadorini,* fu risposto all' articolo con una lettera (*Gazzetta stessa* N. 295 del 10 Dicembre 1866) (2) nella quale sono fatto segno ad un vivo attacco.

Forte nella coscienza del mio operato risposi con una smentita (*Gazzetta stessa* N. 299 del 14 Dicembre 1866) (3) di seguito alla quale gli *Alcuni Cadorini* non credettero dar segno di vita.

Successivamente (*Gazzetta stessa* N. 6 del 7 Gennaio 1867) (4) fu pubblicata (colla *firma:* Dott. Val. Marioni, Capitano della G. C. di Forni di Sotto nel 1848) una succinta relazione della resistenza al Passo della Morte nel 1848, e per ultimo (*Gazzetta stessa* N. 19 del 20 Gennaio 1867) (5) fu resa di pubblica ragione una *Apologia di Tita da Lorenzago* nella quale, con copioso richiamo di documenti, si contengono alcuni cenni intorno ai fatti del 1848 in Cadore.

Quella apologia, è bene notarlo, è firmata da ventiquattro persone, alcune delle quali ebbero parte precipua ne' fatti del 1848, e fra queste, due che componevano il *Comitato di difesa* stabilitosi nell' adunanza tenuta in Pieve di Cadore nel 25 Aprile 1848, e della quale Ella riporta testualmente il verbale.

Dalla lettura dei documenti sopracitati che mi pregio di presentarle, compiegandole i numeri della *Gazzetta* in cui sono inseriti, Ella saprà facilmente formarsi un criterio sulla *imparzialità* delle memorie raccolte nel *taccuino,* e persuadersi una volta di più che, se ovunque non mancano uomini amanti del vero e del giusto, sonvene pur sempre di quelli cui piace od interessa denigrare gli altri.

Ora al particolare.

L' *esercito* che, da me comandato, difendeva il Passo della Morte nel 2 Giugno 1848 *quando il nemico irrompeva da tutte le parti* era ridotto, *risum teneatis amici,* a dieci uomini,

compreso in questi il mio domestico, e le loro armi erano due *Stutzen* ed otto fucili da caccia, e le munizioni circa 60 cartuccie.

Al punto cui erano giunte le cose al 2 Giugno quale importanza conservava ormai il Passo della Morte?

La falda rocciosa a sinistra del Tagliamento, lungo la quale doveva passare il nemico era indifesa, mancando affatto di uomini che potessero colla gettata dei sassi contrastargli il passo; e neppure dalla riva destra del fiume il nemico poteva temere perchè abbandonata giorni prima dai difensori che avrebbero potuto impedirne l'avanzarsi offendendolo ai fianchi.

Da ciò la conseguenza che il punto nel quale io mi trovavo co' miei dieci uomini era divenuto inconcludente nel più lato senso della parola.

I Fornesi, sul cui valore sarebbe ingiusto mettere dubbio, si trovavano a mal partito avendo il loro paese esposto, e perchè il materiale di cui potevano disporre era di circa venti archibugi; ed in tali condizioni, anche a me uniti, come avrebbero potuto impedire la marcia di un corpo di oltre tremila Austriaci che da tutti i punti si avanzavano?

La grave situazione spaventò il paese di Forni e quelle Autorità decisero di cedere, ma davanti alla certezza che una ulteriore resistenza, oltrechè di nessuna utilità, avrebbe esposto maggiormente il paese alle ire del nemico.

Mi fu quindi *ordinato* di pensare ad una prudente ritirata, e, quantunque fosse per me doloroso il farlo, mi ritirai dirigendomi verso il Mauria tra le dieci e le undici di notte e quando aveva perduto ogni speranza dei richiesti soccorsi. E questi infatti li avrei indarno attesi a tempo, chè si mostrarono sul Mauria sulle sei del mattino a 15 kilometri dal Passo, mentrechè gli Austriaci lo avevano passato alle quattro del mattino stesso.

Le Autorità di Forni ordinarono la ritirata è vero, ma imperiose circostanze a ciò le consigliarono; nè io credo si possa dire abbiano i Fornesi mancato alla loro riputazione di buoni

e coraggiosi patriotti quali seppero sempre dimostrarsi, cominciando a provarlo allora che in non pochi di essi ebbero parte al primo incontro degli Austriaci a Visco.

Non vedo ragione alcuna perchè si voglia ad ogni costo cercare un capro espiatorio, e trovarlo nei Fornesi, chè ad essere schietti cosa fece di più il Cadore quando il Mauria divenne insostenibile?

E tornando al Passo della Morte, dato che io avessi atteso il nemico che avrei fatto? Nulla, che già *il Cadore era ormai un gigante atterrato che si dibatteva fra gli spasimi dell' agonia.*

E quale responsabilità non mi sarei assunta se, contro il volere dell' Autorità di Forni, avessi atteso il nemico, ed ordinando ai miei di *bruciare sin l' ultima cartuccia,* li avessi sacrificati?

E non curando l' ordine di ritirarmi, a qual punto avrebbero potuto forse condursi i Fornesi verso di me e de' miei?

È bello e generoso dare la vita per la patria, ma non è giusto in chi conduce un soldato esporlo a certa strage quando manca la lusinga, anche lontana, che la sua morte possa essere causa di bene. Ed in ciò mi appello a Lei, Sig. Capitano.

E qui mi arresto ..... rispettando a questo punto quel riserbo che s' imposero i firmatari dell' *apologia,* e che io pure voglio imitare.

Mi credo poi in dovere di avvertirla, Sig. Capitano, che siccome l' opuscolo *Il Cadore* fu distribuito, me escluso, a molti dei miei conterranei, così agli stessi sarà probabile che mi decida a comunicare, col mezzo della stampa, anche questa lettera.

Chiudo, augurandomi l' occasione di conoscerla personalmente, e poter con una cordiale stretta di mano raffermarmi a voce

Devotissimo
GIOVANNI BATTISTA CADORIN.

(C)

All' Egregio Sig. Giovanni Battista Cadorin.

Venezia, 13 Maggio 1880.

Pregiatissimo Signore,

Non Cadorino, nè Veneto, alquanto discosto per età dagli uomini ch' ebbero parte alla difesa del 48, nè vincolato con essi da intime relazioni, ho studiato l' episodio glorioso della resistenza del Cadore da un punto di vista severo, imparziale, con coscienziosa ed onesta esattezza. Nel mio opuscolo so che sfuggì al tipografo qualche errore nella designazione de' luoghi ma, quanto ai fatti, credo ancora in tutta buona fede che lo *storico avvenire* non avrà correzioni da fare.

In omaggio poi alla verità posso accertarla che nel taccuino, da me esaminato, incontrai spesse volte il di lei nome e sempre con accenni di riguardo.

Conoscevo i *precedenti* da lei indicatimi, relativi alla sera del 2 Giugno 1848, conoscevo l' arrivo del Calvi a Lorenzago quella sera stessa per accorrere al *Passo* minacciato. Ella sa che il Calvi apprese a Lorenzago la dolorosa notizia dell' abbandono di quel *Passo*.

Che tale abbandono sia stato una dura necessità si può credere dai più, si può benissimo giustificare coll' inesperienza della guerra. Ma dal punto di vista militare e del codice penale militare, il giudizio creda pure che sarebbe molto differente: secondo i criterî militari si ragionerebbe così: gli uomini al *Passo della Morte* erano vincolati da giuramento e da un regolamento militare, dipendevano dal capo della difesa (il Calvi), erano stati da esso collocati a guardia del posto e non potevano ritirarsene senza di lui ordine. Lo aver ceduto alla pressione, *agli ordini* delle autorità di Forni è tanto come un co-

mandante di fortezza che ceda la piazza perchè i cittadini strepitano per non esser bombardati.

Queste ed altre simili considerazioni mi fecero toccare con molta delicatezza la questione del Passo della Morte. Io non volli far nomi, non mi volli fare accusatore, nè giudice di chicchessia; amai lasciare lo stupendo episodio in tutto il suo splendore, senza urtare suscettività, nè rancori.

Ella non è punto nominata, la di Lei convenienza non è punto lesa, ed ora non saprei a chi ed a che cosa potrebbe giovare la pubblicazione della lettera che mi ha diretto, alla quale, intenderà bene, che sarei costretto di rispondere valendomi egualmente della stampa.

Del resto, Signor Cadorin, creda pure che io, quantunque non abbia il piacere di conoscerla personalmente, la stimo moltissimo, la tengo per ottimo patriotta, e sarò fortunato di stringerle la mano.

Devotissimo
TEMISTOCLE MARIOTTI, Cap. 48.° Fant.

(II)

ALL' EGREGIO SIG. TEMISTOCLE MARIOTTI,
Capitano nel 48.° Fanteria.

Venezia, 13 Maggio 1880.

Tengo pregiatissima sua di ieri, e, nel mentre la ringrazio delle cortesi espressioni usate a mio riguardo, mi faccio un dovere di prevenirla che vado a rendere di pubblica ragione la mia 10 corrente a Lei diretta.

Per ora mi astengo da apprezzamenti su quanto Ella mi scrisse, riservandomi di farli allora quando, valendosi della stampa, Ella risponderà alla mia, ed in quella occasione potrà anche essere che io rinunci a quel *riserbo* che, imitando gli scrittori dell' *Apologia*, volli fino ad ora mantenere.

La divergenza delle nostre opinioni nulla potendo togliere alla stima che ho di Lei, me le raffermo con perfetta considerazione.

Suo Devotissimo
GIOVANNI BATTISTA CADORIN.

(E)

Dal giornale *Il Tempo* N. 125 del 27 Maggio 1880.

Difesa del Cadore nel 1848.

L' egregio scrittore Temistocle Mariotti, Capitano d' infanteria, ha testè pubblicato un opuscolo relativo a quel glorioso episodio della prima guerra d' indipendenza. Non avendo egli nominato il sig. Giovanni Battista Cadorin, questi scrisse una lettera particolare al predetto Capitano nello intento di rivendicare la parte che aveva preso nella resistenza al *Passo della Morte,* ed il Capitano gli rispose esponendo i criterî militari intorno alla condotta tenuta in siffatta resistenza.

Ora il sig. Cadorin, in un opuscolo edito dalla *Tipografia del Commercio di M. Visentini,* pubblica quella lettera, e poichè non fa parola, come avrebbe dovuto, della risposta, così l' una e l' altra qui appresso riproduciamo.

(Lettere ad **B** e **C**).

(F)

Dal giornale *Il Tempo* N. 126 del 28 Maggio 1880.

Difesa del Cadore nel 1848.

In seguito alle lettere pubblicate ieri nel nostro giornale dall' egregio Capitano Temistocle Mariotti, l' egregio sig. Giovanni Battista Cadorin ci manda la seguente:

Onorevole Direttore del Tempo,

Nel pubblicare la lettera da me scritta all' egregio Capitano signor Temistocle Mariotti il giorno dieci corrente mese, in seguito al di lui opuscolo «*Il Cadore*», non vi aggiunsi la risposta ch' Egli mi diede il giorno tredici, alla quale però tenne dietro altra mia del giorno stesso, e ciò per la semplicissima ragione che quella e questa amai meglio riservarle quali primi documenti della pubblicazione che avrei fatta, non appena il Capitano Mariotti avesse col mezzo della stampa, risposto in *confutazione* alla mia del giorno dieci.

Se l' egregio Capitano Mariotti non avesse chiusa la sua con la riserva di rispondermi, *valendosi egualmente della stampa,* qualora io avessi pubblicata la mia, allora si che potendo credere volesse limitare la sua risposta con la lettera del giorno tredici, l' avrei, *per debito di lealtà,* inserita nell' opuscolo aggiungendovi la mia che vi fece seguito.

Per la riserva fattasi dal Capitano Mariotti credetti, come credo fermamente, che in me non ci fosse obbligo alcuno di far parola della di lui lettera del tredici: ho voluto dividere la questione in due fasi distinte: la prima l' opuscolo del Capitano Mariotti e la mia difesa, la seconda, le repliche.

Tanto dichiaro per togliere quella impressione che il lettore del *Tempo* di ieri, avrà potuto ricevere dalle poche righe che precedono la pubblicazione dei due primi documenti sopraccennati, per lo scrittore delle quali sarebbe stata poco corretta la mia condotta non pubblicando la lettera tredici corrente del Capitano Mariotti.

Ora, perchè il giornale che accolse le prime due lettere scambiate fra me ed il Capitano Mariotti non manchi della terza la trascrivo testualmente (*).

Venezia, 28 Maggio 1880.

GIOVANNI BATTISTA CADORIN.

(*) Lettera ad **D.**

(G)

Dal giornale «*La Venezia*» N. 150 del 29 Maggio 1880.

Pubblicazione. — *Sulla Resistenza al Passo della Morte in Carnia* è il titolo d' un opuscolo che il signor Giovanni Battista Cadorin scrisse per rettificare alcune asserzioni e riparare ad alcune omissioni fatte dal signor Temistocle Mariotti in un suo scritto intitolato: *Il Cadore*. L' importanza dei documenti pubblicati in quest' occasione dall' egregio sig. Cadorin, conosciuto nei gloriosi fatti della resistenza Cadorina del 1848 sotto il nome di Tita da Lorenzago, la perfetta urbanità cavalleresca della polemica, i fatti storici posti nella vera loro luce, fanno di quest' opuscolo un lavoro di non comune interesse per quanti hanno a cuore la esattezza scrupolosa degli episodi che completano la storia nostra gloriosa.

Queste pagine del Cadorin che pongono in chiara luce i fatti dei quali può dire: *pars magna fui,* non possono ch' essere apprezzate da un valente ed onesto scrittore come il Mariotti.

(H)

Dal giornale «*La Venezia*» N. 152, 31 Maggio 1880.

La Resistenza al Passo della Morte.

I nostri Lettori sanno delle due pubblicazioni che in questi giorni videro la luce, a illustrazione di quegli Episodj Gloriosi della Guerra nazionale del 48.

Il Capitano Mariotti, con criterj naturalmente di storico militare, narra quei fatti, e ne dà un apprezzamento tutto rigidamente militare, ma in pari tempo austeramente veritiero nella constatazione dei fatti.

Il sig. Cadorin, più che a rettifica dei fatti, publicò una

lettera ch' è una rettifica, o più rettamente, una diversità di apprezziazione dei fatti stessi.

Avendo parlato dell' una e dell' altra publicazione, non possiamo esimerci per sacro debito di lealtà, dal dar seguito a questa lettera del Capitano Mariotti. — La faremo seguire da brevi nostri commenti.

Egregio Cav. Pisani,

Il di Lei pregiato giornale nel N. del 29 volgente, rendendo conto della publicazione del signor G. B. Cadorin *Sulla resistenza al Passo della morte in Carnia nel 1848*, espresse il giudizio che quell' opuscolo era diretto a *rettificare alcune asserzioni e riparare ad alcune omissioni fatte da me nel mio scritto intitolato: Il Cadore.*

Io chiedo che il pubblico sappia quali sono le *inesattezze e le omissioni,* come vagamente le designa il sig. Cadorin, da me commesse.

Egli, il signor Cadorin, non rileva che quella relativa alla ritirata dal Passo della Morte il 2 giugno, e cita la pag. 30 del mio opuscolo: ebbene, la narrazione della pagina 30 è *perfettamente concorde*, intorno alla sostanza del fatto, a quanto egli espone nella lettera colla quale m' indirizza il suo lavoro. La differenza fra noi sta tutta negli apprezzamenti, e questi da parte mia si sono ispirati ai criterî militari. Io era un soldato che giudicava un'azione di guerra, e non mi era lecito di ammettere la dottrina, neanche per truppe insurrezionarie, che un comandante sott'ordine potesse in faccia al nemico *discutere* la consegna ricevuta dal suo capo, ed abbandonare il posto affidato alla di lui guardia. Nè la severità del giudizio mi era suggerita soltanto dai criterî e dai codici oggi vigenti, ma altresì dallo stesso regolamento per i Corpi franchi del Cadore in cui si legge:

« Art. 10. Qualunque spia, qualunque disertore e *qualun-*
» *que abbandonasse il suo posto di sentinella avanti l' ini-*

» *mico* verrà trattato a norma del giudizio statario, e, convin-
» to reo dei suindicati delitti, entro 24 ore fucilato. »

In ordine poi alle *omissioni*, non ho nominato il sig. Cadorin: ecco il mio peccato. Sinceramente le dichiaro che l'aver taciuto il nome del Comandante al Passo della Morte il 2 giugno, fu un atto di delicatezza che io volli usare. Avrei bensì potuto nominare, e con lode, il sig. Cadorin in altri combattimenti, ove diè belle prove di coraggio e di patriottismo, ma insieme ad esso ne avrei dovuto nominare altri molti che ne avevano identici diritti. Per esempio, Massimo Coletti, primo iniziatore della difesa; Albuzio Albuzzi, comandante alla Chiusa di Venas; Cristoforo Vecellio, comandante alla difesa di Rucorvo; Giosafatte Monti, principale condottiero nel fatto di Rindimera; Giuseppe Giacomelli e Sebastiano Dal Forno, capi di corpi volanti; tutti questi si segnalarono e non potevano passarsi sotto silenzio.

Credo pure che quei Cadorini del 48 furono altrettanti eroi meritevoli non solo di menzione, ma di onoranza! Li avrei dovuti nominar tutti, ma la brevità del mio scritto non lo consentiva, ed io anzichè urtare suscettività e sollevare recriminazioni preferii tacere il nome di quasi tutti.

Un' ultima parola intorno alla pubblicazione del sig. Cadorin; egli la intitola: *Resistenza al Passo della Morte*. Due soli sono i fatti della resistenza al Passo della Morte; quello del 24 maggio, diretto personalmente dal Calvi (V. pag. 15 dell' opuscolo del sig. Cadorin) ed in tal giorno vi fu combattimento; l' altro del 4 giugno in cui *non si attese il nemico* (V. lettera del signor Cadorin a me diretta) e quindi *non fuvvi resistenza*.

Chi è dunque il protagonista della resistenza?

Io certo non poteva nè doveva secondare le bramosie di gloria di chichesia, ingannare i lettori e falsare la storia.

Forse alla soverchia bramosia di gloria servì di pretesto il mio Cadore, ma l' onesta verità dei fatti è questa.

Mi perdoni la lunga tiritera; avevo però bisogno che in-

torno alla presente questione il pubblico conoscesse il mio modo di sentire e di vedere, al quale non potendo in seguito fare modificazioni di sorta, così da parte mia dichiaro sin da ora chiusa la polemica.

Mi creda, sig. Cavaliere, con ogni maniera di stima

Venezia 30 maggio 1880

di Lei devotissimo
T. Mariotti
Capitano nel 48.° Fanteria.

Ecco i nostri commenti.

Questa lettera nulla toglie alla condotta valorosa, all' operosità energica, al coraggio con cui il Cadorin s' è diportato nei varj episodii di quella gloriosa campagna insurrezionale del Cadore. — Anche verbalmente il Capitano Mariotti fece a noi il più sincero elogio del modo eroico con cui s' è condotto il Cadorin. — Ma nel fatto della *Resistenza al Passo della Morte*, egli, *Militare*, giudica da Militare. — Il Cadorin *Borghese*, è naturale che trovi severe le apprezziazioni di chi non conosce altra legge in tempo di guerra che la disciplina cieca, la quale non discute nemmeno la impossibilità di ordini superiori.

Questa diversità naturalissima di apprezziazioni, toglie nulla alla veridicità storica dei fatti, o alla condotta eroica del Cadorin in quella Campagna?

Non ci pare davvero. — E vorremmo augurarci che la polemica quindi si arrestasse qui, perchè le Pubblicazioni avvenute nulla infirmano dei fatti, che autorizzano sempre il Mariotti e il Cadorin a ricambiarsi la più perfetta stima, non scemata nè alla verità dello storico, nè al valore del Patriota.

Il Mariotti e il Cadorin sono degni di stringersi cordialmente la destra.

(II)

Dal giornale « *La Venezia* » N. 154 del 2 Giugno 1880.

Venezia, 31 Maggio.

Egregio cav. Pisani,

Nel numero d'oggi del di Lei pregiato giornale, Ella, per *sacro debito di lealtà,* ha pubblicata la lettera che, in data di ieri, l'egregio capitano Mariotti le ha diretta sull'argomento intorno al quale ebbi da ultimo a scrivere nel giornale cittadino *Il Tempo* (N. 126, 28 Maggio).

Ed ora alla stessa di Lei lealtà io m'appello, signor Cavaliere, pregandola di pubblicare anche le seguenti mie aggiunte colle quali io pure dichiaro chiusa la polemica.

Mi creda con perfetta stima e considerazione

Di Lei Devotissimo
Giovanni Battista Cadorin.

La Resistenza al Passo della Morte.

Un' ultima parola.

Non ambizione nè vanagloria, come pare sia inclinato a credere il signor capitano Mariotti, mi suggerirono la lettera che gli scrissi il 10 corrente in seguito al di lui opuscolo « *Il Cadore* ».

Mi avesse Egli in quello nominato con gli *accenni di riguardo* trovati nel *taccuino* che gli servì di guida nello scrivere, avesse anche, come nella lettera di ieri, mostrato di apprezzare quanto feci nel 1848, non per questo mi sarei taciuto, avrei sempre risposto sul punto che mi riguarda a pagina 30

dell' opuscolo; occuparmi di quello era per me usare del diritto di difesa.

Ma senz' altro vengo alla mia *ultima parola.*

I fatti accennati nella mia lettera del 10 ed i documenti, quarto e quinto che vi sono aggiunti, non furono dal capitano Mariotti in alcun modo contradetti; per lui restano ammessi e questi e quelli; la questione sta dunque negli apprezzamenti.

Il capitano Mariotti ragiona con criterii diversi dai miei: il suo, rigido e severo, s' inspira al solo codice penale militare, ma io credo che questo non faccia al caso mio. L' azione si svolgeva con truppe insurrezionarie, ed in condizioni affatto eccezionali, di fronte alle quali non possono reggere in ogni loro parte le norme e le discipline che governano un esercito regolare; molto era allora lasciato alla discrezione dei singoli comandanti; io non apparteneva ai Corpi franchi del Cadore e non era vincolato da nessun giuramento; era Membro del Comitato di difesa e soltanto per mio volere preferii aver parte attiva nelle fazioni.

In quali condizioni fosse il Passo della Morte al 2 Giugno 1848 lo si rileva già dai preaccennati documenti e dalla mia lettera che li riporta; nulla meno non sarà fuor di luogo una parola ancora sulle stesse.

Il Passo della Morte è determinato da una piccola risvolta nel seno del monte, a due chilometri da Forni di Sotto, sulla strada a sinistra del Tagliamento, la destra del quale è in parte coperta da bosco ceduo, da cespugli e da falde boscate.

Erano le 11 di notte del giorno primo Giugno, ed io *mancavo di ordini e di comunicazioni da parte del Comitato, al quale mi ero ripetutamente rivolto chiedendo soccorsi;* soltanto per quello che me ne riferivano i miei esploratori, era fatto certo che gli Austriaci procedevano da Ampezzo in tre colonne: l' una per la destra del Tagliamento, l' altra per la strada che mette alla Chiusa (Passo della Morte), e la terza per il Pura alla mia sinistra. Qualche ora ancora e le ali del Corpo

nemico si sarebbero congiunte in Forni di Sotto (come infatti avvenne) precludendomi la ritirata.

In tale frangente io credo che, anche secondo i criterii militari, avevo diritto a tenermi il solo arbitro della posizione sotto mia responsabilità.

Ed è nelle condizioni suesposte, che l'egregio Capitano Mariotti avrebbe voluto da me una resistenza disperata? Investito da tre parti dal nemico forte di tremila uomini, come avrei potuto opporgli resistenza coi miei *dieci?*...

E qui chiudo la polemica, rivolgendo all'egregio Capitano Mariotti la seguente domanda:

Se Ella, quale capitano del nostro esercito, si fosse trovato nella identica posizione nella quale io mi trovava, **si sarebbe lasciato girare?**...

Ora dichiaro che raccoglierò la polemica in un unico opuscolo per tutti quelli, che avendo letto la mia prima pubblicazione, non furono in grado di tener dietro alle susseguenti fasi della medesima.

GIOVANNI BATTISTA CADORIN.

(K)

Dal giornale « *L'Adriatico* » N. 146 del 26 Maggio 1880.

Pubblicazioni. — *Sulla Resistenza al Passo della Morte in Carnia nel 1848.* — È un opuscolo nel quale il signor Giovanni Battista Cadorin ha raccolto alcuni documenti e memorie per giustificare l'operato di lui, che con alcuni compagni difese il Passo della Morte nel 1848, da alcuni apprezzamenti contenuti in un' opera intitolata: *Il Cadore* del signor Temistocle Mariotti, capitano nel 48.° Fanteria. — All' opuscolo è unito uno schizzo topografico dei luoghi.

Dal giornale « *Il Rinnovamento* » N. 149 del 28 Maggio 1880.

Il Passo della Morte. — Il sig. Giovanni Battista Cadorin ha testè pubblicato, coi Tipi Visentini, un opuscolo: *Sulla Resistenza al Passo della Morte in Carnia nel 1848* corredato da una tavola topografica. L' opuscolo è dedicato al capitano T. Mariotti, che pubblicò testè una Monografia *Il Cadore,* episodio della guerra per l' indipendenza. Nell' interessante opuscolo sono rettificate narrazioni erronee e raccolti documenti sul fatto glorioso compito nel 1848 al Passo della Morte dai Cadorini.

Dal giornale « *La Favilla* » N. 27 del 28 Maggio 1880.

Una questione Militare-Borghese.

Ricorderanno i lettori, che il bibliotecario della *Favilla* ancora nel primo numero, ha parlato di un recente opuscolo del capitano Temistocle Mariotti.

L' opuscolo s' intitola: *Cadore*, e svolge un glorioso episodio della storia delle nostre lotte contro lo straniero, cioè la difesa sostenuta nel 1848 dai Cadorini comandati dal Calvi, contro gli Austriaci.

Il Mariotti a pag. 30 del suo opuscolo accenna, fra gli altri particolari di quei fatti, alla difesa del Passo della Morte che il Calvi, supremo comandante militare delle forze del Cadore, aveva affidato a un manipolo di Cadorini, comandati da Tita da Lorenzago.

I difensori del Passo della Morte non erano più di dieci e non avevano più di 60 cartuccie.

Ora, spaventate dall' irruenza del nemico e temendo di irritarlo maggiormente, le autorità di Forni, ordinarono al comandante di quei dieci Cadorini di abbandonare il Passo della

Morte; egli obbedì — prima che sopraggiungesse il nemico, e mentre il Calvi era in via con rinforzi.

Ora il Mariotti nel suo opuscolo parla con molto riserbo di questo fatto, ma lascia capire che deplora la condotta di quel comandante.

Oggi, il signor Giovanni Battista Cadorin (Tita da Lorenzago) ch'era quel comandante, ha creduto di dover protestare contro gli apprezzamenti del signor Mariotti e gli ha scritto una lunga lettera nella quale espone distesamente i fatti e le ragioni per le quali egli credette di dover cedere ai comandi delle autorità di Forni.

Questa lettera era pubblicata ieri sera nel *Tempo*.

Io, dico la verità, ho cercato subito l'opuscolo del Mariotti, ho riletto il punto incriminato, l'ho confrontato con la lettera del signor Cadorin, ed ho trovato che quanto ai fatti vanno precisamente d'accordo.

La questione sta dunque negli apprezzamenti.

Nello stesso *Tempo* di ieri sera c'è appunto anche la risposta del capitano Mariotti, il quale dal suo canto sostiene che dal punto di vista militare l'abbandono del Passo della Morte non è assolutamente giustificabile!

La questione è dunque posata nettamente.

Poteva il comandante Tita da Lorenzago, il quale dipendeva direttamente dal comandante supremo militare, il Calvi, cedere alle pressioni delle autorità civili di Forni, abbandonare un posto importante, alcune ore prima dell'arrivo del nemico, e senza aspettare i rinforzi ch'erano per strada, e che giunsero effettivamente?

Il signor G. B. Cadorin, come borghese, dice che sì.

Il capitano Mariotti, come militare, afferma che no.

That is the question, sulla quale io allo stato delle cose, lascio di emettere qualunque giudizio.

ALDO.

Dal giornale « *La Favilla* » N. 29 del 30 Maggio 1880.

Cronaca e Conversazione.

Anche alcuni miei confratelli hanno parlato della questione sollevata dal sig. G. B. Cadorin intorno all' opuscolo, **Il Cadore,** dell' egregio capitano Temistocle Mariotti.

Ma i miei confratelli, me lo perdonino, ne hanno parlato in modo addirittura inesatto.

Essi ammettono senz' altro che il sig. G. B. Cadorin abbia rettificato fatti erroneamente riferiti e riparato a ommissioni del capitano Mariotti.

Ciò non è assolutamente.

Il signor Cadorin non ha nè rettificato nè riparato. Egli ammette pienamente i fatti quali furono narrati dal capitano Mariotti. Soltanto si giustifica dagli apprezzamenti del capitano Mariotti su alcuni di quei fatti, e precisamente dell' abbandono del Passo della Morte in seguito agli ordini delle autorità *civili* di Forni.

Ripeto: la questione sta tutta qui. Poteva il comandante Tita da Lorenzago, che dipendeva direttamente dal comandante supremo, il Calvi, abbandonare quel posto che gli era stato affidato, alcune ore prima che giungesse il nemico, e mentre erano in via dei rinforzi? Il signor G. B. Cadorin, dice che stante l' esiguità del drappello di difesa, la scarsità delle munizioni, e la nessuna probabilità di arrestare il nemico con frutto, il comandante Tita da Lorenzago doveva cedere agli ordini delle autorità civili e ritirarsi.

Il capitano Mariotti invece, dice che quella obbedienza fu deplorevole, che si doveva combattere fino all' ultimo, perchè tale era la consegna del comandante supremo, e fare una di quelle resistenze disperate che danno il nome a un' epoca.

Ecco la questione vera, messa nei suoi termini più semplici.

Chi ha ragione? Chi ha torto?

S' ha a giudicare il fatto col severo e rigido criterio militare del capitano Mariotti, o con quello un po' più largo del signor G. B. Cadorin?

Dalla *Gazzetta di Venezia,* N. 144, del 30 maggio 1880.

Bullettino bibliografico.

Sulla resistenza al passo della Morte in Carnia nel 1848. — È un opuscolo, nel quale il signor Gio. Battista Cadorin, a proposito dell' altro opuscolo del capitano Mariotti, intitolato *Il Cadore,* pone in chiaro la legittima sua condotta come comandante dei volontarii nazionali che difendevano il Passo della Morte il 2 giugno 1848.

Venezia, tipografia del Commercio di M. Visentini.

Documenti richiamati nella lettera 10 Maggio (B).

(1)

IL CADORE.

Ommissis

Devo tacere di quelli che sopravvissero, per un riguardo alla loro modestia e perchè dovrei nomarli tutti quanti sono in Cadore, e tutti or non ricordo; ma mi sia concesso uno sguardo del cuore a Tita da Lorenzago, che fece la bella resistenza al Ponte della Morte, a Enrico da Pieve, che dai compagni d'armi fu nominato duca di Rivalgo; a Francesco da Domegge, che corse a respingere il nemico alla forcella di Autelan, nella Valle di Calalzo.

Ommissis

Sanguinetto, 8 ottobre 1866.

BARTOLOMEO BIANCHI.

(2)

Pregiatissimo sig. Redattore.

I fatti del Cadore del 1848 sono tali che la storia non ne tacerà, ma li unirà volentieri ai gloriosi d'altre età del Cadore e dell'Italia. Giova impertanto che alla storia i fatti non vengano offerti alterati da relazioni più o meno autorevoli, ma della cui verità i critici trarrebbero argomento dal silenzio dei contemporanei, quasi approvazione del vero, ed è nell'interesse del vero e del giusto, che noi eleviamo la voce.

Nell'articolo che s'intitola *il Cadore* (N. 272, 17 corrente, di codesta *Gazzetta)*, fra le tante inesattezze e falsità, havvene una sì fatta, che chi fu testimonio e prese gran parte ai fatti, non può tacersi e non protestare.

La difesa del Cadore, è vero, fu eroica, ed eroe fu tutto il popolo, ed egli di tal fatto ne va fiero, come di conferma dell'antica sua nobiltà. Egli riconosce bene che alcuni vi si distinsero fra gli altri, e ne li onora,

ma ne riconosce diversità sostanziali, e molto meno poi può sopportare che si creino dalla fantasia di scrittori poco bene informati delle sue cose (benchè dimorati qualche anno quassù), eroi, che non hanno mai esistito, o furono tutt'altro che eroi. Noi non possiamo tollerare per verun modo l'elogio che viene fatto nel citato articolo a un cotal Tita da Lorenzago *per la sua bella resistenza al Ponte* (sic) *della Morte;* non lo possiamo tollerare, perchè non possiamo permettere che la storia venga falsata, la posterità ingannata, e resti scemata la gloria di chi ha ben fatto.

Molti Cadorini in fatto, e di Lorenzago, e di altri villaggi, insieme ai Carnieli di Forni, si diportarono egregiamente nella difesa del Passo (non Ponte) della Morte, organizzata e disposta da Calvi stesso, principalmente nei giorni 14, 25 e 28 maggio, ma non è noto che nessun *Tita da Lorenzago* si distinguesse sopra gli altri da meritare una lode speciale. Sappiamo invece, e lo ricordiamo troppo bene, che un certo Tita disertò due volte il suo posto al Passo della Morte, precisamente nei momenti del pericolo e del maggior bisogno della sua presenza a quel presidio. La prima volta disertò all'avvicinarsi del 25 maggio, nel qual giorno s'ebbe al Passo della Morte un fiero attacco dagli Austriaci, che furono eroicamente respinti dai Cadorini e Fornesi. La seconda volta poi, quell'istesso Tita, disertò nuovamente il suo posto in quel famoso venerdì 2 giugno: diserzione che fu di tale triste esempio agli uomini di quel presidio, da cagionare il doloroso disastro dei giorni 3 e 4 dello stesso mese. Se è questo il Tita di cui intende parlare, ecco *la* sua *bella resistenza.*

Noi, per questa volta, non vogliamo altro aggiungere (tanto più che la storia del nostro paese verrà fatta fra non molto di pubblica ragione) ma ove fossimo provocati, potremmo dare dettagliate e circostanziali notizie, le quali verrebbero a sbugiardare quanti si arrogassero titoli di valore, che sono veri titoli di nobiltà dinanzi alla storia e la nazione, titoli pei quali non occorrono regii decreti, ma che non devono essere profusi a chi meno competono, e il Cadore veglierà sempre geloso della purezza dei suoi titoli, come di quello della sua gloria.

Fra gli altri nomi ricordati dall'articolo suddetto, vedesi un Francesco da Domegge, che corse a respingere il nemico alla Forcella d'Antelau. Questa lode devesi tutta a Giuseppe di Calalzo, il quale merita particolare menzione, anche per altri fatti d'armi.

Riteniamo, signor Redattore, che trattandosi di una giusta rettifica ad un articolo portato nel suo accreditato giornale, vorrà essere compiacente di pubblicare sul medesimo, quanto qui le scriviamo, essendo la pura verità.

Con stima,

Cadore, 25 *novembre* 1866.

ALCUNI CADORINI.

(3)

Pregiatissimo Redattore.

Venezia, 14 *dicembre* 1866.

Pronto a dare qualsiasi prova di quanto affermo, do una solenne smentita alle insinuazioni contro certo *Tita da Lorenzago*, contenute in un articolo pubblicato in cotesta *Gazzetta*, del giorno 10 corrente, sotto le *Inserzioni a pagamento*, ed anonimo, perchè firmato colla generica espressione: *Alcuni Cadorini*, dichiarandole assolutamente false.

Pregandola di voler pubblicare tosto questa mia dichiarazione, me le protesto.

GIO. BATTISTA CADORIN,
Comandante al Passo della Morte in Cargna nel 1848.

(4)

RESISTENZA AL PASSO DELLA MORTE

in Carnia nel 1848.

Alle origini del Tagliamento sono due villaggi, l'uno di sopra, l'altro di sotto, chiamati Forni, in ristretta valle di più colli ingombra, e chiusa a ponente dal Monte Mauria, a levante dal Corso, barricata al Nord e mezzodì da erte falde boscate e rocce a picco.

Quasi scôlte avanzate discese dal Mauria, partiacqua tra il Cadore e questa valle, i due Forni preferirono dividere le sorti cadorine, piuttostochè subire le conseguenze della capitolazione di Nugent, bombardatore, 22 aprile 1848.

Rifiutaronsi dal riconoscere l'imposta restaurazione austriaca; e conservando alto ed onorato il vessillo tricolore, come sul Piave ed il Boita, anche sul Tagliamento, lo piantarono risoluti alla loro Chiusa o Passo della Morte.

Tale risoluzione era confermata poi dai loro rappresentanti ai Delegati del Cadore, quando con questi stipularono l'atto 14 maggio successivo in Forni di sotto, proclamante comune tra i Forni e il Cadore l'onor della difesa di questa Chiusa, a Levante di Lorenzago chilom. 18 e di Forni di sotto soli chilom. 2.5.

Il così detto Passo della Morte si nasconde in un insenamento di falda a foggia di burrone, su cui è sostenuto da un lato da alti muraglioni, e dall'altro è incassato nella viva roccia a picco sopra e sotto la carriera sulla sinistra del fiume, dominato dal ciglio alto e dirupato dell' altra sponda sotto i piani di Presis.

Arrogi che a Levante del burrone un tratto di strada orizzontale stendesi a metà falda, coronata da rocce a picco con ripiano su certo ciglione, d'onde puoi riversare in frana materiali tanti, da ingombrare la sottoposta via, e coi medesimi offendere e travolgere chi fosse per essa.

E i Forni pensavano alla loro difesa in questo modo, quando l'Austriaco invasore, respinto già in ogni prova alle Chiuse cadorine, vide nelle sue esplorazioni d'assalto che il sole entrava mattiniero pel Mauria nella patria di Tiziano, e disse con verità: « Io pure ci entrerò da quella parte ».

Non andò guari infatti che compariva un corpo forte di più di 1500 armati sul ripiano di Ampezzo, ove campeggiò nella notte dal 23 al 24 maggio, diffidente dei Forni, dai quali voleva ufficiale dichiarazione di libero passaggio nella mattina seguente.

Invece, nella mattina del 24, Forni di sotto fu lieto nel veder giungere i suoi alleati, e prima il corpo armato di Gio. Batt. Cadorin di Lorenzago, con molti di Forni di sopra e poi un maggior drappello, sotto il comando dell'immortale Calvi.

Al loro arrivare sonarono le campane a stormo: i più robusti rimontarono il ciglione del monte; i più arditi si spinsero a corpo morto in sentinelle e picchetti d'esplorazione incontro al nemico; si riordinarono le barricate al burrone, si approntarono feritoie sul ciglio alla destra del fiume sotto Presis e in poche ore tutta fu armata la Chiusa e pronta alla difesa dell'atteso assalto.

Appena un chilometro e mezzo dalle barricate, i nostri esploratori s'incontrarono *vis-à-vis*, in una risvolta oltre Rio Verde nell'avanguardia nemica e, vista, retrocessero in ordine al punto di partenza, dimenticando due sentinelle di Forni di sopra, Schiavolino ed Agnese, in sommità della Via Nova.

Gli Austriaci, giunti al Rio Verde, fecero breve sosta e poi ripresero moto, sviluppandosi in catena sopra e sotto la strada, sulla quale li precedeva un picchetto di pochi uomini, che giunse fino alla risvolta sul fianco del burrone, soffermatosi il corpo principale in sommità e lungo la detta nuova via.

Di fronte alle barricate l'avanguardo fece fuoco e gli fu risposto in modo, che retrocesse di gran corsa rasente il contromuro al monte, per sottrarsi ai primi materiali che in vorticosa frana giù veniano dal ciglione sovrapposto, nel tratto tra il burrone inesplorato e la posizione presa dal nemico.

Frattanto venivano sorprese dalla catena le due sentinelle Schiavolino ed Agnese, che furono vittime della loro resistenza, e più cauto fecero il nemico nell'avanzarsi; onde precipitato e sol di spettacolo riusciva quel primo rovescio di tante pietre, preparate per coprire l'ecatombe almeno di 100 di quei barbari in suffragio a quelle buone anime patriotte, le cui salme furono sì brutalmente dilaniate.

Impallidirono gli Austriaci sul limitar della Chiusa, di cui natura fatta si era custode avversa agli stranieri, che si ritrassero compatti a consiglio per esplorare più facil via, molestando con razzi incendiarii e coi rigati quei punti, che non avevano il coraggio di affrontare più davvicino; ma tutto inutilmente perchè discesi più tardi sulla sinistra del Rio Verde, nell'idea di poter passare il fiume sotto Presis, venivano respinti dai colpi ben misurati dei nostri bersaglieri, e dovettero ben presto abbandonar l'impresa e riascendere per la stessa sponda fino alla strada.

Così finiva il tentato assalto e la spettacolosa difesa del giorno 24 maggio, in cui restava inesplorato ai nemici il vero Passo della Morte, che nei loro sogni della precedente notte avevano forse anche passato.

Più che chilom. 16 di ritirata occorsero agli Austriaci in quella notte, per mettersi in salvo coi loro feriti sull'acrocoro di Enemonso in sponda al Tagliamento, ove bivaccarono una giornata e mezza.

Dalla nostra parte, il Calvi ritornava in Cadore in quella stessa notte affidando il comando della resistenza del Passo della Morte al suo luogotenente Gio. Batt. Cadorin, di concerto colle Autorità dei Forni, in compagnia dei cui capitani, nel giorno 25 successivo, visitò e fece demolire il Ponte Morto a S. Antonio di Corso, e nel 26 rinforzò la difesa lungo la destra del fiume coi 100 (cento) bersaglieri da fresco giunti da Tramonti e Novarons, sotto il comando del vecchio patriotta dott. Andreuzzi e del giovine Fortunato Zatti.

Era di tal modo posta la nostra fronte, quando gli stranieri ricomparirono verso le due ore prima di notte del dì 26, nelle posizioni occupate nel giorno 24 precedente, ove stettero fino a notte silenziosi sulle armi, senza provocazione di sorte alcuna. Dalla parte di Forni da ben più di 50 (cinquanta) fuochi erano accesi lungo il suo cordone di più chilom., da un'estremo all'altro della difesa, per cui in quella notte ci avranno creduti forti più che tre volte nol fossimo, e senza altro levarono il campo, e per la salina di Corso passarono il monte Pura e discesero sul Lumiei, per entrar di fianco in uno dei Forni e penetrare nel Cadore per Razo Rindimera sopra Vigo o Lajo.

Di ciò informato Forni di sotto per istaffetta dal monte Pura, di buon mattino nel 27 i corpi migliori cadorini partirono con lo stesso comandante sig. Cadorin verso il Mauria pel Cadore, mentre squadre armate di Fornesi occupavano le gole del bacino di Sauris sui passi di Montovo, Priva, Zauf, Monte Maggiore e Tragonia.

Per tal modo la nostra Chiusa nel dì 27 e successivi fu appena guardata da pochi paesani e Cadorini; e nell'idea che l'inimico non avesse più a ritornare dopo due inutili viaggi, anche il drappello Andreuzzi faceva ritorno nel 28 maggio ai proprii lari, distanti da Forni ben più di chilom. 25.

Frattanto nella gola del Rindimera sopra Vigo e Lajo successe uno scontro, un fatto d'armi tra Auronzani e quei Tedeschi, da aver obbligati quest'ultimi a retrocedere in fuga per la via stessa, per la quale erano là malcapitati.

Respinti furono fino sui ripiani e le campagne di Sauris di sopra, ove si trovavano nella mattina del 29, dopo aver camminato tutta notte attraverso falde franose e folte boscaglie, allorchè furono scossi d'un tratto dall'eco di una fucilata che trovava riscontro da Ponente a Levante sui ciglioni e nelle gole dei circostanti monti da Razzo al Pura.

Raccontano i montanari di Sauris, che allora nacque tale una parapiglia, tra quegli ospiti, loro confratelli di lingua ma non di fede politica, che temendo di esser tutti già prigionieri, andavano e venivano confusi, non sapendo qual diversione fosse più sicura, finchè fu loro additata la scappatoia aperta al nord-est di Sauris per le Novaries scendendo nel canale di Gorto sul torrente Degano in Comune di Mione e poi in Villa di Tolmezzo.

Parte di due giorni e due notti, gli Austriaci camminarono in quella ritirata dal Rindimera e Razzo, ove lasciarono morto un capitano e molti compagni d'armi.

A Villa pernottarono le sere del 30 e del 31 maggio, ove si riebbero; e quando ai Forni ed in Cadore si riteneva fermamente che il nemico, nella proverbiale sua insistenza, volesse provare qualch'altra gola, come quella di Lavardeit a Campo Longo, o quella per Sappada, si seppe invece, nel 1.° giugno, che desso erasi rinforzato di altri due battaglioni di Croati del presidio di Palma Nova, venuti per Spilimbergo e Preone, e che forte di circa 3000 (tremila) uomini, già campeggiava nella notte dal 1.° al 2 sul colle Castoia di Socchieve, risoluto di voler entrare in Forni di sotto a qualunque costo, in tre colonne, la destra pel monte Pura, il centro per Corso, e la sinistra per Priusio a mezzodì di Presis.

Allora si ritrovava a Forni anche il sig. comandante Cadorin con altro uffiziale Giovanni Palatini; ma erano pochi affatto i militi cadorini e le circostanze si erano cangiate di molto, perchè si aveva ormai la certezza che il generale Nugent marciasse per Treviso, e avesse spedita truppa per Belluno contro il Cadore, il quale si riteneva alla vigilia di un assalto contemporaneo a quattro lati, e perciò all'ultimo atto della sua eroica, ma ormai insostenibile, resistenza.

In tale caso i Forni, come i più esposti e meno presidiati, avrebbero

ceduto i primi e sarebbero stati il capro espiatore dell'opposta, ultima, non giustificabile difesa.

Il momento era solenne, e, dopo serio consiglio, le Autorità di Forni dichiararono al comandante il Passo della Morte, che era inutile e dannosa una ulteriore resistenza alla Chiusa, perchè il nemico, forte come era, sarebbe entrato a Forni per altre strade, e che si pensasse all'opportunità di una prudente ritirata!

Il comandante voleva attendere i chiesti rinforzi dal Cadore prima di abbandonare il suo posto, ma ritardando questi e *ritiratesi in paese le milizie dei Forni per non esser sorprese durante la notte dalle ali nemiche ultimo si ritirò anche il Cadorin nella stessa notte dal* 2 *al* 3 *giugno, e col suo corpo morto si diresse verso il Mauria.*

Nella mattina del 3 gli Austriaci entrarono in tre colonne a Forni di sotto, e così restauravasi lo straniero odiato Governo, per altri 18 anni, alle origini del Tagliamento, come nell'indomani sul Piave e sul Boita.

Forni di sotto, 27 *dicembre* 1866.

Il capitano della G. civica di Forni di sotto nel 1848.
dott. Val. Marioni.

(5)

APOLOGIA DI TITA DA LORENZAGO (1)

E noi pure eleviamo la voce, perchè le gesta del Cadore nel 1848 non siano tramandate ai posteri coll'orpello della menzogna e della calunnia.

Sin da quando su lo scorcio del marzo di quell'anno memorabile, il Cadore si scosse all'annuzio dei fausti italici avvenimenti, e sentì fremersi nell'anima l'amore di patria, e con esso il sentimento dell'antica sua dignità e della sua provvidenziale missione di guardiano fedele delle Alpi; sin da quando al generoso appello del giorno 27 di alcuni benemeriti nostri (1, 2), il Cadore accorse da tutte parti alla patriottica assemblea del primo di aprile (chi ricorda le parole e le lacrime di quel vecchio venerando, ai rintocchi della campana del Consiglio de' nostri padri, all'appressarsi, ed all'assidersi in mezzo quel consesso famoso, e non sente commuoversi profondamente, oh! costui non ha cuore, non ha senso di gentilezza e di patria!); sin da quando in quell'adunanza fu

(1) All' *Apologia* andava unita una serie di documenti, richiamati con apposite note. Non permettendo lo spazio di riprodurli, si avverte ch'essi trovansi depositati in originale presso il sig. Lucio Piazza, in Cadore, e che ne è libera l'ispezione a chiunque.

stanziata l'unità del Cadore, e di propugnare unanimi l'indipendenza della patria; e più tardi, nel giorno 25 di aprile, attesi i sovrastanti pericoli (3), in altra generale tornata, fu eletto il *Comitato politico centrale e di difesa*, certamente che quel Tita da Lorenzago, di cui si ragiona nell'ingegnoso articolo 25 novembre 1866, pubblicato a prezzo nel N. 295 della *Gazzetta Veneta* faceva parte della più eletta schiera de' nostri generosi patriotti.

Ed invero, chi può escluderlo dai membri di quel Comitato, e dai capi del nostro movimento e dei fatti nostri? Chi può contrastargli la gratitudine, la ricordanza della patria per quanto con altri operò? Chi può togliere il fango dalla via e gettarglielo in faccia, dopo le sostenute fatiche, i patimenti sofferti, ed i corsi pericoli dal primo di maggio (4) al quattro di giugno, in cui cadde il Cadore? Chi non rammenta che la sera 6 maggio a Pieve, fu tra i pochi risoluti di correre a Termine, per cacciare l'inimico, forte di cinquecento uomini; e che primo si mosse con piccolo drappello traente un cannone (5 a 8)? Chi retribuirlo in tal modo degli occorsi dispendii, dei guasti della casa e del sacco, che i Croati gli diedero, allorchè dal Mauro, precipitando furibondi, sbramaronsi prima collo strazio di due povere donne, e poi su l'abbandonato paese menarono a vendetta una rovina inenarrabile, perchè patria di esso Tita? E questa s'ottiene ricompensa alle paure, ch'e' prima divise con altri e con Calvi stesso, fuggendo davanti all'alluvione austriaca, e proseguendo poi col solo Calvi, finchè rifugiaronsi a Venezia? Ed alle tremende agitazioni dell'anima, prolungate per anni ed anni a cagione della birresca Polizia, giacchè il suo nome era inscritto sul *Libro d'oro*, dove l'Austria sospettosa stimatizzava gli odiati suoi?

E ciò sia detto senza tôrre o scemar punto il merito dovuto giustamente a tutti gli altri Cadorini, che non si peritarono di esporre la vita e di profondere le loro sostanze, e il loro sapere per la causa dell'indipendenza; giacchè il Cadore surse come un sol uomo da Monte Croce al Canale; giacchè in tutti fremeva il santo amor di patria, ne' giovani e ne' vecchi, ne' ricchi e ne' poveri; e v'ebbero donne eziandio e fanciulle leggiadre, con affetti non indegni di Sparta.

Lo storico, pertanto, che si faccia a scorrere gli atti di quel tempo, non può fare a meno di non bagnarli di lagrime, scorgendovi il sentimento generoso ond'erano animati tutti quanti i Cadorini. E prima di lanciare un biasimo, o di attenuare il merito degli attori, dovrà pure interrogare la propria coscienza e dire: potevano fare più di quel che fecero? Poteva la resistenza essere pure di un giorno solo continuata?

E la risposta della coscienza dello storico dovrà conchiudere, che l'assunto del Cadore di respingere lo straniero, di trattenerlo al di là dei confini, col minor possibile sacrificio proprio, sinchè fossero giunti gli sperati rinforzi di Durando, e del magnanimo Carlo Alberto (9), o si avesse

comunque un conforto, fu spinto sino all'ultimo apice, sino all'ultimo conato, sino all'ultima provvigione.

Di fatti, avevamo per poco di che cibarci; i lavori campestri e le faccende private erano interrotte per accorrere alle armi, e fino il suono delle campane non ad altro riservato, che all'accorr'uomo per la difesa comune (10).

E quando il Cadore fu da tutte bande assalito, cioè da Monte Croce, dalla Valle di Calalzo, dalla Chiusa, dal Canale, e dalle parti del Friuli, ogni mezzo avea di resistenza esaurito, e cadde; ma nella sua caduta, ma nella sua sventura, più grande che nelle sue vittorie.

Dopo questi cenni, una sola scorsa ai fatti e ai documenti basterà a convincere, se non altro, d'inesattezza gli asserti dell'anonimo.

A' 23 di maggio giunse la notizia dai Forni di Sotto, che trecento Austriaci avevano già valicato il Fella, e si dirigevano per alla volta di Tolmezzo e Cadore, e che altri settecento li seguivano. Conforme notizia ci pervenne anche da Luint, elevando però il numero a milleduecento, coll'aggiunta che da Tolmezzo sarebbero forse proceduti verso il Cadore, per Forni-Avoltri e Sappada (11, 12).

Adunatasi la maggior gente possibile, accorse ai Forni di Sotto, dove, al mattino del 24, fu da' nostri occupato il Passo della Morte.

L'inimico che avea pernottato ad Ampezzo di Carnia, e che in fatti era forte di milleduecento uomini; come anche da relazione del Municipio di Sauris (13), dopo spedito innanzi per l'apparecchio di viveri in Forni un birro, il quale gli fu rimandato, non tardò guari a comparire; ed era bello vederlo dalla costa di fronte al Passo della Morte scendere giù pel Monte di Corso, come un immenso boa strisciante, mentre lo splendito sole del mattino si rifletteva su quelle baionette lucenti.

Al di sotto della costa, in su la strada di contro al Passo, c'erano Pietro Calvi, Tita da Lorenzago, Pietro Tomasi, ed altri, esposti propriamente al tiro dell'inimico.

Il quale, giunto al mal varco, spaventato arretrò, perchè ad un segnale, dall'alto di que' dirupi, improvvisamente crollarono i macigni a precludergli la via.

A quel segnale, anche gli archibusi de' nostri tonarono, e gli Austriaci, ritiratisi alquanto dal tristo passo, cominciarono anch'essi a trarre gagliardamente contro i luoghi difesi. Su per la costa, e là dov'erano intrepidi i comandanti, taluni di noi sentimmo la grandine delle palle fischianti.

E poichè l'inimico sperimentò di non poter superare quel passo, discese giù pei prati fino al Tagliamento, sperando di valicare alla parte opposta. Ma i nostri, dagli schioppi rigati, erano colà, pronti a respingerlo.

Taluno in quel giorno avrebbe desiderato, nell'impeto baldo della

giovinezza, che il segnale, e fu Tita che il diede, fosse stato alquanto indugiato, perchè, più oltre avanzatosi, dell'inimico si avrebbe fatto un macello: ma lì, sapete, c'era Calvi d'accordo; e dei nostri su per la costa non erano forse una cinquantina, dimodochè non era possibile con quelle armi da caccia (essendo la gente degli archibusi migliori passata al di là del Tagliamento) di neanco resistere all'avanguardia austriaca, o meglio a quel numero, che inoltratosi, sarebbe stato fuori della caduta dei massi.

Dicemmo qual era l'assunto del Cadore cioè di respingere l'inimico col minor possibile sacrifizio dei nostri popolani; giudichi dunque lo storico se la prudenza fu colpa.

Dopo questo fatto (e non accade all'apologia di più estendersi ne' particolari), Calvi ritornava in Cadore, ed alle ore 11 ant. del giorno 25, passava per Pieve, diretto alla Chiusa, essendochè in quella mattina un altro corpo di circa mille uomini fra bersaglieri, gregari, e briganti, era sbuccato dall'Ampezzano tirolese, avea passato S. Vito, ed a quell'ora predava Borca, perpetrando d'ogni fatta nequizie (14).

Nè qui ci faremo a descrivere come i nostri si ritirarono alla Chiusa di Venas, attesa la prevalenza dell'inimico, e come il Cadore coglieva un'altra palma a Sodorno (15).

E Tita da Lorenzago, con venti de' più coraggiosi, dopo il fatto del Passo della Morte, procedeva ad una ricognizione dietro l'inimico, sino ad Ampezzo di Carnia.

Frattanto, la sera del 25, una banda discese nella Valle Calalzo, ma, rispinta ed inseguita, ripassava la vetta alle ore 5 della mattina 26 (16 e 17). Nel canale, l'inimico avea una rinforzata d'altri seicento uomini (17): e dal Monte Croce calava una banda in Antraghe, donde ritiravasi dopo uno scambio di palle (18).

Nel giorno 26, l'inimico, ch'era stato respinto due giorni addietro dal Passo della Morte, ricalcava il Monte Corso, come da lettera da Forni di Sopra di quel civico capitano (19); ma nel successivo 27, diretto per Sauris, ascendeva il Monte Pura, coll'intenzione, credevasi, di assalire alle spalle i difensori del Passo della Morte (20). E la notizia fu trasmessa a quel comandante dal Comitato di difesa, come da lettera del giorno stesso, data alle ore 3 pomeridiane, a mezzo di staffetta (21).

Nel giorno 28, il Cadore sostenne le più splendide prove di coraggio nel Canale, alla Chiusa, nella Valle di Calalzo, ed a Rio di Mera (22).

Alla notizia, pertanto, dell'attacco generale, ed essendosi gli Austriaci da Sauris ripiegati verso Antoja, gran parte dei difensori del Passo della Morte rimontava il Mauro, per accorrere in assistenza del bravo drappello di Auronzo e di Vigo, impegnatosi in fiera tenzone al Rio di Mera.

Da un varco all'altro doveano accorrere i Cadorini, ov'era più ur-

gente il pericolo, giacchè non aveano truppe ausiliarie, come gli Austriaci credevano; e non erano tanti di numero, nè avevano armi da munire in pari tempo tutti quanti i confini.

Ma per la distanza dai Forni ad Antoja, ben pochi giunsero a tempo in quello stesso giorno 28 a dividere i pericoli e gli onorati sudori dei loro fratelli a Rio di Mera: laddove sessanta soli ardirono d'ingaggiare la pugna, e col rinforzo di cento armati sopraggiunti, e di una torma gridante, la vinsero contro milletrecentotrenta, i quali

Ritornar per le nevi del monte
Affamati, ed in miseri arnesi,

non senza pagare lo scotto su quelle alture agli arditi cacciatori del Comelico.

Il Comitato intanto sollecitava le requisizioni di grano per gli urgenti bisogni dei combattenti: ma ci stringe il cuore a leggere che non ve n'era più nei Comuni di Lozzo, Vigo, e Lorenzago, i quali aveano, per soprassello, da provvedere alle loro civiche, ed alle rispettive popolazioni (22 a 26).

Altrettanto sia detto degli altri Comuni.

Dopo questi fatti, a maggio uscente, le nostre vedette annunciavano che gli Austriaci aveano preso la via di Novarcis, la quale conduce tanto a Mione nel canale di Gorto, quanto, per Laverdè, nella Valle di Campo, che mette a Campolongo del Cadore. Però giovava argomentare che avrebbero battuta probabilmente la via di Mione, per dirigersi verso Tolmezzo, attesochè i carri delle bagaglie pervenuti ad Ampezzo, ritornavano indietro.

Ad ogni modo, il comandante del Passo della Morte aveva armato il varco di Trigonia con sessanta archibusieri fornezzi, non avendo maggior forza disponibile. E ciò risulta anche dalla relazione 30 maggio dello stesso comandante (28).

Emerge dunque ad evidenza che nel giorno 14 maggio non vi fu combattimento al Passo della Morte, perchè gli Austriaci aveano valicato il Fella ai 23 (11); non ai 25, perchè la lettera del Comando dei Forni di Sopra, data ai 26, è vertente l'*inimico ier l'altro respinto al Passo della Morte* (19), e perchè la lettera 25 maggio del Comitato (15) tratta del nemico *procedente ieri da Ampezzo di Carnia;* e non ai 28, perchè in quel giorno vi accadde il fatto di Rio di Mera (22). Mente dunque chi dice il contrario, essendo provato che l'unica fazione memorabile del Passo della Morte vi successe nel giorno 24, in cui, vivaddio! Tita da Lorenzago non disertò.

Nel giorno 30 del maggio stesso, l'inimico, respinte le vedette cadorine, discese nella Valle di Otten di Calalzo; ma dovette tornare indietro, e così fu nel giorno 31 maggio (29, 30).

Ora comincian le dolenti note.

Ma nello stesso giorno, dopo tante giravolte, due battaglioni austriaci erano sulle mosse da Villa; cioè, quello già respinto dal Passo della Morte e da Rio di Mera, ed altro sopraggiunto.

Notizie da Prato, da Gorto, e da altre parti recavano che una colonna avrebbe ritentato il passaggio per Forni, ma sul lato destro del Tagliamento, evitando in tal modo il Passo della Morte; e che l'altra sarebbesi indirizzata nuovamente per Sauris, donde avrebbe sforzato l'adito di Antoja; o sarebbe piombata per Trigonia alle spalle de' nostri nei Forni, qualora non avesse preferita la via di Prato o di Sappada. Ed aggiungevasi che « la Carnia non avrà mezzi nè di offesa nè di difesa » (31, 32, 33).

Già il buon patriotta Giuseppe Bettina s'apponeva al vero, quando presentiva che gli Austriaci sarebbero discesi da quelle parti (34).

Così fieramente minacciati d'ogn'intorno, eravamo al sorgere del primo di giugno; ma più specialmente dalle parti di Carnia.

E sugli alti monti s'erano dileguate le nevi, come un alleato infedele.

Il Comandante dei Forni richiamava rinforzamenti, perchè da quel paese inerme non poteva gran fatto essere ausiliato. Era poi quello del Cadore, come si dice, un ballo tremendo.

Il capitano Calvi volava da Pieve in Comelico, per ordinare là entro la difesa; l'ardente sacerdote Giovanni Battista Zanetti (i sacerdoti facecevano causa con noi), per comando di Calvi, faceva gente, e mandava contrordini a quelli ch'erano avviati per Forni, onde accorrere invece per Antoja, colla forza di Vigo, sul Monte Razzo, e dove urgeva vie maggiormente il pericolo (35, 37).

Il mattino susseguente, Calvi ordinava da Campolongo che, se a Lorenzago c'erano i bravi Auronzani, accorressero tosto co' Lorenzaghesi in Forni di Sotto, per dipendere dagli ordini di quel comandante, o da Giovanni Palatini (36).

Ora trascriveremo alcuni ricordi contemporanei:

« 1848, 2 giugno, ore 10 3/4 ant., giunge una lettera urgente dal » comandante del Passo della Morte; e fu spedita subito al Comitato..... » L'inimico gettò tre ponti sul Tagliamento (come dalla lettera suddetta) » al punto di Preone, forse per unirsi alla truppa di Medun, per battere » il destro lato del fiume verso Forni..... ».

E continua che nella lettera del comandante c'era un ordine..... un ordine ch'egli ebbe.....

« Ore 2 1/2 pom., lettera al Comitato da Forni di Sotto, del coman- » dante Giovanni Palatini che annunzia..... » che, infatti la posizione de' nostri riusciva colà difficile..... per cui le civiche di Auronzo e del Comelico doveano essere pronte al richiamo, dato il caso non si

potesse persuadere, e sostenere la difesa....., e che si dovesse invece munire il monte Mauro.

Aggiunge la cronaca, che forse sarebbe stata continuata la difesa al sopraggiungere de' rinforzi di Auronzo, Vigo e Lorenzago.....

Alle ore 7 1/4 pom., havvi un ricordo di lettera spedita al Comando dei Tre-Ponti, affinchè fosse tosto avvisato Calvi delle notizie allarmanti, recate dai Forni da sei civiche.....

Alle ore 7 3/4 si fa menzione di un ordine di Calvi spedito ai Forni, e di una preghiera per altri rinforzi all'avvocato Mistrorigo, benemerito colonnello della civica di Auronzo.

Alle ore 8 giunse a Lorenzago Pietro Calvi, e seguono alcuni ricordi di quattro ordini spacciati dal capitano alle ore 8 1/2 a Lozzo, a Domegge, ai Tre-Ponti, ad Auronzo; di altro ordine ai Forni alle ore 9 1/2, con notizie da parte dell'Italia, trasmesse da un nostro generoso sacerdote (38); ed a mezzanotte si fa cenno di relazioni dal Comando dei Tre-Ponti, e dal coraggioso sacerdote Zanetti, da Pezzocucco.

« A' 3 di giugno, ore 0,15. Eccitamenti trasmessi a Lozzo, a Do-
» megge, perchè si muovano a questa volta. Ogni ritardo potrebb' essere
» la rovina del Cadore ».

Indi si fa memoria ad un'ora degli ordini spediti da Calvi (alloggiato in casa del comandante del Passo della Morte) a Pieve, a Pezzocucco e Lozzo; e poco appresso a Rucorvo e Pelos.

Alle ore 4 1/2 giungono N. 50 Auronzani.
» 5 1/4 » » 39 di Vigo.
» 5 1/2 » » 86 di Domegge e Lozzo.

E Calvi dirigevasi verso Forni con duecentoventi armati alle ore 6 1/4. In appresso, alle ore 8 1/4, sopraggiungevano quaranta uomini di Vigo; dopo il meriggio altri quarantanove di Auronzo, e più tardi sedici di Valle.

Ma questi rinforzi erano scarsi a quel pugno di gente che avevamo nei Forni, laddove intanto le cose erano ite di male in peggio, come si scorge dalla relazione di Giovanni Palatini, data da Forni di Sopra, il giorno 2, alle ore 12 pom. (39).

Di questa relazione non citeremo verbo, come fummo guardinghi di esporre qui sopra i motivi della cronaca di quel tempo, pei quali i nostri non poterono sostenersi al Passo della Morte. — Non si provochi il nostro riserbo. — E neanco il potevano in migliori condizioni.

Di fatti, seguendo il precipizio degli avvenimenti colla nostra cronaca, aggiungeremo, che alle 2 pomeridiane, il Comando di Antoja annunziava ai nostri di Forni, che una colonna nimica approssimavasi a Sauris; la qual notizia fu poi confermata alle cinque; ed alle 3 3/4 antimeridiane del giorno quattro, in cui era dai fati segnata la caduta del Cadore, riferivasi a Calvi, che da Sauris gli Austriaci procedevano per Trigonia, onde co-

gliere i nostri fra due fuochi, non ostante i provvedimenti coi Comelicani e con quelli di Vigo per armare la montagna di Razzo e Pezzocucco.

Con tali mosse dell'inimico, il Passo della Morte perdeva dunque l'importanza del nome, giacchè ci voleano altro che armati per combattere l'esercito austriaco all'intorno, su tutta la estensione, da tanti varchi e montagne. E poi? Aveano frattanto gli stranieri occupato Forni di Sotto, come da notizie de' nostri pervenute a Lorenzago ad un'ora pomeridiana del giorno 3.

Havvi una memoria delle generose offerte di viveri, e di quanto potevasi raunare, a ricerca di una Giunta, per alimentare la nostra gente. Diciamo generose non per l'abbondanza, ma per l'amore di patria, ond'era scemata la sussistenza delle famiglie.

Ma que' viveri bastavano appena per quel giorno e pel mattino seguente, ed in tanta penuria era pur grande la spedizione, che Lozzo faceva alla patria di trecento pani (27).

Ed il Comitato, nel giorno stesso, mandava a Lorenzago libbre quattro di sale, libbre due di tabacco e tre libbre di polvere (40)! e nel giorno quattro lo confortava che l'avrebbe provveduto del granoturco occorrente pel posdimani. E coll'annunzio della battaglia di Goito, col nome di Carlo Alberto sul labbro, il Comitato cadeva!

Alle ore 11 3/4 del nefasto quattro di giugno 1848, il prode Calvi annunciava che l'inimico spingevasi su pel Mauro.

Nè su quel vertice era possibile di continuare la resistenza, essendochè una colonna s'inerpicava su pei greppi e sabbioni, che menano in Tôro di Domegge; altra affrontava il Mauro, ed una terza era salita per Daulei nei prati di Stabbie.

Ed i nostri videro colà l'incendio delle cascine, e che potevano essere in breve ora aggirati.

Ira di Dio! Con quella specie di luminarie segnavano i Croati il loro passaggio: dopo loro la distruzione, dinanzi a loro lo spavento.

Quelli furono giorni amari: giorni di ambascia e di disperazione.

Vedevi i figli strascinare i padri impotenti, le madri ramingare co' bambini, ed altri trasportare gl'infermi: fuggivan le vergini, e le donne pregnanti.

Su pei monti, ne' boschi, e nelle caverne Lorenzago era fuggito dinanzi alla spada, dinanzi all'ira degli invasori.

Ahi! furono quelli giorni di disperazione e miseria, perchè al fanciullo era impedito di piangere e di gridare, perchè il lattante avea la lingua inaridita.

Queste scene di dolore ripetevansi in ogni altro villaggio, ovunque approssimavansi i Croati. E gli ameremo noi i Croati? Sì: ma solo allora che avranno acquistata una patria e saran degni della Slava nazione, essendo surta l'ora della fratellanza fra i popoli.

Lorenzago adunque, che non fu mai secondo ad altri nei fatti della patria, che ha patito al par degli altri per la resistenza e per l'onor del Cadore, rigetta da sè la taccia d'essere patria di un disertore e di un vile.

Ed anzi potrebbe citare degli altri fatti per vie meglio convincere l'anonimo: perchè s'e' non li sa, cessa per questo che gli stessi non siano avvenuti?

Concludiamo. Nel nostro racconto non nominammo viventi, appunto perchè non cada loro sulla testa un articolo anonimo, come incolse a Tita da Lorenzago, il quale certamente non aveasi procacciati i ricordi di un amico del nostro Cadore. Non è perciò generoso neanco da questo lato l'articolo, che se la piglia con esso, che non ci ha colpa se c'entra. Però, al nome dei defunti ricordati (all'illustre Calvi non va contesa la gloria), è pur dovuto l'onore degli amatori della patria; possano apprenderlo ai figli le generazioni venture, e suoni nelle canzoni d'amore la lor memoria con quella dei prodi caduti. — E poichè l'apologia non è un panegirico, abbiamo tralasciato di descrivere minutamente quanto pur fece Tita da Lorenzago, il voglia o non voglia l'articolo; mentre allo scopo di confutare gli errori, dovevamo intrattenerci forse con troppe minuzie sulle condizioni generali del Cadore, tralasciando per altro tutto ciò che nei cangiati tempi non occorreva, per far toccare a chiunque con mano, che nella storia conviene procedere senza passioni, e non disconoscere la forza ineluttabile degli eventi; ed anzichè sopra racconti o non retti, od egoistici, fondarsi sovra documenti irrefragabili, e sulla coscienza logica delle situazioni.

Sono passati i tempi delle dure prove; la branca dello straniero più non miete le messi nostre, e l'occhio truce dell'inimico più non s'erge al bel Cielo d'Italia; ma perchè il Cadore sia degno della sorte largitagli dalla Provvidenza, onde siede al convitto dell'Itala famiglia, abbisogna di concordia, e per lo sviluppo delle sociali istituzioni e per l'incremento della nostra prosperità.

I nostri nemici, sapete, ridono beffardi su queste misere gare, sulla tresca invereconda delle nostre basse ambizioni; giù per tanto il mal vezzo; ed in nome della patria si cessi una volta di gettare in mezzo il frutto della discordia.

Se vi volete soli l'onore, abbiatevelo; ma per questo non si diffami chi ha pur recata all'edificio una pietra.

Cadore, 20 *dicembre* 1866.

Gli amici del vero.

Venanzio Donà, presente al fatto 24 maggio 1848 in Forni, a quello di Rio di Mera, e da ultimo in Mauria.

Angelo Tremonti del fu Giuseppe, comandante a Sodorno nel 1848.

Angelo Tremonti del fu Felice, comandante al Presidio dei Tre-Ponti nel 1848.

L. Piazza de Luca, presente al fatto 24 maggio 1848 in Forni, e da ultimo aiutante ai Tre-Ponti.

Sebastiano del Favero, comandante il III Corpo Franco nel 1848.

L. Os. Palatini, membro del Comitato di difesa nel 1848.

Luigi dott. Vallenzasca, comandante la Guardia cittadina del Distretto di Pieve del Cadore.

Antonio Serafini, membro del Comitato di difesa 1848.

Mariano Darù, comandante il Corpo d'osservazione al confine d'Ampezzo.

Giosafatte Monti, comandante in Antoja e Mauria nel 1848.

Giovanni Battista Piazza, presente ai fatti dei Forni, ed altrove, nel 1848.

Arcangelo dott. Mainardi, medico chirurgo.

Giovanni Battista Antonio Zanetti — Valentino Maurizio dott. Tremonti.

Guglielmo De Mejo, aiutante del comandante la civica di Lozzo.

Giovanni fu Giovanni Battista de Podestà, presente al fatto Antoja, ed ai successivi fino all'entrata degli Austriaci, per Luggio, Lorenzago e Mauria e Domegge.

V. de Lorenzo, agente comunale di Lorenzago nel 1848.

Mariano Piazza, presente ai fatti dei Forni, ed altrove, nel 1848.

Ermagora de Marco, come sopra.

Antonio Mainardi fu Bortolo.

Giuseppe dott. Zuliani, capitano della Guardia civica di Perarolo.

Carlo Avanzini, testimonio alle lodi fatte dal capitano Pietro Calvi al sig. Giovanni Battista Cadorin, al momento del passaggio per Valmontina, nella notte del 7 giugno 1848, il quale capitano viaggiava sotto le guarantigie del detto sig. Cadorin, dirigendosi per le vie scabrose di Erto.

Gabriele Boni fu Valentino, volontario, ferito a Rivalgo.

Guglielmo Fabris, testifico quanto ha sopra esposto il sig. Carlo Avanzini, trovandomi anch'io presente in Valmontina, la sera medesima.

Giovanni Battista Meneguzzi fu Giovanni, agente comunale di Perarolo fino dall'anno 1848, attesta, per la pura verità, che il sig. Giovanni Cadorin fu Giusto di Lorenzago, ha durante i memorandi fatti del 1848 continuamente dimostrato di essere animato da sentimenti patriottici i più encomiabili, avendo sempre con distinto coraggio ed annegazione combattuto al fianco del capitano Calvi, e dove le più imperiose urgenze lo richiamavano, soggiungendo essere stato lo scrivente latore sul confine tirolese di una lettera del Comitato di Belluno, che inculcava al comando dei Corpi Franchi di non oltrepassare il confine, e di avere colà trovato il sig. Cadorin insieme al capitano Calvi, alla testa dei volontarî, per spingersi a Cortina, come avrebbero fatto, ove il Comitato suddetto non li avesse richiamati ad astenersene.